

La *Maria Teresa* e la *Cristina* entrarono in Darsena e passarono in disarmo nei primi giorni del 1827. Dalla *Cristina* furon rimesse all'intendenza di Finanza di Genova 127 mila lire spedite da quella di Nizza. All'equipaggio fu distribuito in nome del Re un donativo di L. 2.300. Ai forzati e ai condannati alla catena militare imbarcati sui tre bastimenti della divisione fu ridotto della metà il tempo della pena con grazia completa per quelli che non avevano da scontare più di un anno.

Il viaggio di cui ci siamo alquanto attardati a raccontare la cronaca, ha un significato storico il cui valore non può sfuggire a chi legge, ove si pensi che Nizza la fedelissima, era stata il primo punto in cui la difesa degli Stati Italiani quivi affidati al vecchio general de Courten, aveva ceduto dinanzi all'irrompere delle truppe rivoluzionarie francesi condotte dal generale Anselme. Ma gli ufficiali nizzardi avevan seguito nella Sardegna inviolata il Re e Nizza non si era mai profusa in quelle manifestazioni di entusiasmo napoleonico che furon frequenti in molte città d'Italia.

Nizza attese poi la visita dei successori di Re Carlo Felice, e quando fu ceduta alla Francia manifestò tutto il suo dolore per bocca di un suo grandissimo figlio: Giuseppe Garibaldi.

ERASMO DELL' ONORE

---

## ANCORA UNA POLEMICA COLOMBIANA

---

La nota critica comparsa sul numero scorso di questa Rivista ci ha valso dall'Autore di « *Colomb catalan* », Luis Ulloa, una risposta che pubblichiamo integralmente:

Paris, ce 12 Fevrier 1928.

M. M. les Directeurs du

*Giornale Storico e letterario della Liguria,*

Gênes

M. M. les directeurs,

Je viens de prendre connaissance du *compte-rendu* que sur mon livre *Colomb Catalan et la vraie genèse de la découverte de l'Amerique* a publié M. G. Pessagno dans le N° d'Octobre-Decembre (1927) de votre si interessante revue.

J'ai un très grand respect des opinions contraires aux miennes pour être frappé de celles, pas très aimables, que M. Pessagno a emis plutot à mon sujet qu'à celui de mon livre. Mais je crois, néanmoins, que, dans le terrain neutre de la science, la liberté d'opinion ne doit pas empêcher l'exactitude des citations.

M. Pessagno dit bien que je me refuse à croire a priori à l'authenticité du document Assereto, mais il tait tout-à-fait que j'expose en detail les puissant fondements de mes doutes. Je connais bien les grandes études qu'à faits M. Pessagno au sujet de ce document j'ai donc le droit de penser qu'il ne trouve pas des raisons à opposer aux miennes. Mais les lecteurs peuvent imaginer que je ne donne pas ces raison (pages 266 et 366 de mon livre).

Je n'accuse pas non plus les italiens, comme le laisse comprendre M. Pessagno, d'avoir fabriqué des faux. Quand je parle de documents italiens, on voit bien sur mon livre que je fais allusion à ceux que l'on trouve en Italie. Mais j'accuse clairement, explicitement, categoriquement le roi castillan Ferdinand le Catholique et ses serviteurs — des Espagnols — ou bien les pretendants au Majorat de Colomb au XVI siècle, d'avoir été les inspireurs ou les executeurs des faux.

Le fait qu' un document se trouve à sa place aux archives officielles ne prouve rien, comme l'imagine M. Pessagno. On connaît bien de documents apocryphes trouvés dans ces conditions, et l'on a pu demon-

trer qu' il on été sustusués, de fois depuis des siècles, aux documents authentiques.

En tout cas, j' ai admis, en hypothèse, l' authenticité du dit document et j' ai démontré qu' il constitue une preuve *formidable* contre la thèse genoise. J' ai donné aussi la vraie explication des *mandats secrets* du codicille de Colomb que l' on prétendait expliquer avec le document en question. M. Pessagno a eu bien garde de parler de tout cela. Je ne crois pas que c' est de la sorte que l' on doit faire le signalement d' un livre.

Je ne veux pas finir cette lettre sans regretter, comme le fait ce grand et loyal savant qui est Cesare de Lollis, dans la dernière édition de son *Cristoforo Colombo*, le temps « ou l' on ne parlait pas de nationalisme, idéal ou parti politique, dans aucune région de l' Europe, et quand les livres d' histoire ne s' écrivaient et ne se publiaient que pour arriver à la vérité » (1).

Je ne suis pas espagnol, mon livre n' a pas eu, en général, un bon accueil en Espagne. M. Pessagno peut bien comprendre pourquoi. Je ne cherche que la vérité, je donne des raisons, des preuves, j' apporte des documents que personne n' avait étudié. Loin de moi l' idée de ravir à l' Italie ni à l' Espagne des gloires qui leur appartiennent en justice. Mais est-ce ma faute si, dans des buts politiques malheureux Ferdinand le Catholique s' est rendu coupable d' une mystification dont l' Espagne et l' Italie on été les victimes ? Ceux qui connaissent le procès des héritiers de Colomb contre la Royauté castillane — et M. Pessagno est sans doute entre eux — savent bien jusqu' où cette Royauté poussa sa haine à Colomb et son désir de l' excluer — comme d' ailleurs aux catalans — du continent par lui découvert... Je dois dire encore que je ne suis pas non plus catalan.

La vérité trouve toujours des obstacles dans sa marche. Mais c' est Galilée qui l' a dit : « *E pur, si muove* » — La gloire de l' Italie, l' honneur de la science italienne — à la quelle je rends justice tout au long de mon livre — ne seront pas amoindries par la mise en lumière de la grande mystification de Ferdinand le Catholique.

Je vous saurai gré, M. M. les directeurs de vouloir bien publier cette rectification à la place où a paru l' article de mon éminent critique.

Veillez agréer, Messieurs, l' assurance de ma considération la plus distinguée

(1) C. DE LOLLIS - *Cristoforo Colombo... Descrizione Critica...* pag. 1.

LUIS ULLOA

*Tengo a dichiarare ancora una volta — e non per artificio polemico — che le « questioni colombiane » mi paiono ormai ridotte a una inutile logomachia. Personalmente mi professo grato a Luis Ulloa per la forma misurata e cortese. Se io, nella mia recensione mi sono mo-*

*strato « pas très aimable » credo la mia reazione pienamente giustificata dall'accanimento — letterario s'intende — dello scrittore contro i « génovistes ». Le mie difese dei documenti d'Archivio e degli italiani non sono affatto manovre « nazionalistiche » come l'Ulloa pare supporre citando il De Lollis. Io, nelle mie « Questioni Colombiane » ho deplorato ripetutamente la tendenza di rivendicare Colombo all'Italia con argomentazioni nazionalistiche, trascurando i documenti genovesi. E, più, mi sono dichiarato in disaccordo col De Lollis per certe « maniere » del « Chi cerca trova ». Sulla portata delle frasi riguardanti la nessuna garanzia concessa dall'Ulloa ai documenti genovesi e italiani in genere lascio giudici i lettori e non posso che riferirmi alla citazione. Mi pare anzi che nelle vicinanze di quel testo non si tratti proprio di Ferdinando il Cattolico, ma piuttosto dei documenti genovesi sempre qualificati quali apocrifi... Comunque prendo atto delle dichiarazioni contenute, al riguardo, nella lettera.*

*L'Ulloa mi addebita il fatto di aver taciuto le sue argomentazioni contro il « documento Assereto » e di aver egualmente taciuto i falsi degli « aspiranti al Maggiorato di Colombo ».*

*Nella mia recensione avevo dichiarato che ritenevo inutile ogni polemica, e, ripeto sempre, questo per me non è artificio oratorio ma convinzione acquisita colle altrui e colle mie esperienze in proposito. Non ero dunque tenuto a un dibattito critico. Ma la forma cortese usata dall'Ulloa mi induce a fare una eccezione alla regola impostami.*

*Non ho dunque rilevato i falsi degli « aspiranti al Maggiorato di Colombo » perchè questi falsi sono già dimostrati tali da un secolo e più, per opera dello Spotorno e perchè ne ho parlato nelle « Questioni Colombiane ». Non vede l'Ulloa che questi falsi, avverali, aiutano la tesi dei « genovisti » i quali creda l'Autore, hanno da combattere coi « Cogoletisti » e coi « Savonisti » più battaglie di quelle da lui impegnate coi Galiziani? Non è quindi per mala fede o reticenza verso l'Ulloa che io non ho parlato di quei falsi.*

*Permetta ora Luis Ulloa che io esponga a lui — vecchio studioso — la quintessenza del mio « credo genovista » anche se, come è possibile, non ho nulla da insegnargli. In base a questa professione di fede potrò unicamente rispondergli dell'addebito sul « documento Assereto ».*

*La caratteristica della « Scuola genovese » è quella di aver ricorso — da Spotorno in poi — alla ricerca di documenti locali, ufficiali e indipendenti dalla volontà di Colombo stesso e della sua famiglia. Questi documenti abbracciano il periodo, per Colombo, dal 1451 al 1479 e per gli ascendenti dal 1429. Sono per la massima parte atti notarili, ancora consultabili nelle filze originali, trascritti e pubblicati nella « Raccolta Colombiana » (1892) — meno il « documento Assereto » venuto in luce nel 1904.*

*Il complesso di tutta questa documentazione, ripeto, pubblicata e*

accessibile nei suoi originali agli studiosi, ha messo in luce i seguenti dati:

A Genova, da un artigiano, Domenico Colombo e da Susanna Fontanarossa sua moglie, nel 1451, nacque Cristoforo Colombo quando il padre era domiciliato d'ufficio in città, come guardiano della Porta dell'Olivella. Cristoforo aveva per fratelli un Bartolomeo e un Giacomo. Assisteva il padre nella professione di laniere, compariva in giudizio come garante per lui. Col padre si trasferì a Savona, e in Savona cessano le tracce verso il 1473.

Poi, nel 1479 un altro atto notarile, fatto in Genova, dichiara che Cristoforo Colombo, cittadino genovese di 27 anni, era domiciliato in Portogallo, al servizio della Casa Centurione, aveva compiuto operazioni commerciali a Madera nel 1478 e ritornava a Lisbona.

L'identità e la continuità del personaggio appare fuori dubbio. Il nesso fra il soggiorno in Liguria e quello in Portogallo è dato dalla « Vita » di Fernando e da tutti i biografi che parlano dell'approdo a Lisbona, per naufragio di guerra, di Cristoforo Colombo, del suo matrimonio, delle peripezie con la Corte per l'esecuzione del grande « disegno ». Dopo di che, nel 1484, Colombo passa in Ispagna e la storia non lo lascia più fino alla morte.

Altri documenti, indiretti, da me trovati hanno accertato l'esistenza delle navi Spinola e Di Negro, nel convoglio naufragato, in combattimento, a Cabo S. Vincente (1746), e la prosecuzione della spedizione (1477), sulle superstiti e su altre navi degli stessi armatori, in Inghilterra. Ciò spiega, oltrechè le particolarità del documento Assereto, certe circostanze del viaggio colombiano a Bristol e di quello nell'estremo Nord, nel febbraio 1477.

Tutto questo non manca di essere estremamente preciso, e, se non si impugnano di falso i documenti, delinea sommariamente ma inequivocabilmente la figura di Colombo genovese, che è Colombo lo scopritore dell'America.

I risultati acquisiti alla Scuola genovese — i quali si sono verificati per così dire automaticamente all'infuori di qualunque tesi preconcepita — non hanno mancato di sollevare le più ostinate opposizioni e suscitare le più violente polemiche.

Da una parte i « tradizionalisti » erano battuti in breccia col loro antesignano il Roselly de Lorgues e seguaci genovesi (genovesi e non genovisti, noti l'Ulloa). La pittoresca leggenda: nobiltà della famiglia, studi a Pavia, campagne pel Re Renato, venivano irrimediabilmente a svanire.

Dall'altra le antiche tendenze e le pretese locali (Cogoleto Cuccaro Savona (il « Maggiorato » cui allude l'Ulloa, teneva per caposaldo Cuccaro, e in sott'ordine Cogoleto) vedevano distruggere l'edificio delle argomentazioni e degli alberi genealogici accumulati.

*I documenti genovesi parlano chiaro; essi d'altronde comprovano la tradizione delle origini, riportata dal Gallo, coetaneo di Colombo, dal Giustiniani e dal Senarega suoi contemporanei. E mi permetta l'Ulloa una digressione: Gallo, che per l'Autore di « Colomb catalan » è sospetto, e il suo manoscritto apocrifo, per noi presenta tutte le garanzie di attendibilità: egli vicino dei Colombo, e famigliare, quando Cristoforo Colombo era semplicemente il « laniere » figlio di Domenico. E il Da Porto, del testamento, altro famigliare e creditore di Domenico e di Cristoforo, come forse gli Spinola e Centurione i Di Negro che, in tutti i casi erano gli stessi o gli eredi di quelli accertati nei documenti....*

*Ora, per abbreviare e per concludere, i « genovisti » si trovano in questa posizione, rispetto alle tendenze avversarie. Essi hanno constatato, non scoperto, un Colombo in contraddizione con molte delle idee anteriori e preconcelte: essi non possono fare concessioni di alcun genere senza distruggere il concatenamento dei documenti sui quali si appoggiano.*

*Quindi essi si spiegano benissimo il fenomeno del silenzio degli avversari sulla documentazione. Non si tratta qui di avversari Galiziani o Catalani, diciamolo subito ma di avversari genovesi o meglio « Savonisti e Cogolelisti ». Posso volentieri rendere questa giustizia all'Ulloa che i documenti dei genovisti appaiono più noti a lui — sia pure per impugnarli — che a molti dei nostri che preferiscono, credo, dissimularli col silenzio.*

*Ma se i « genovisti » sono attualmente in possesso di un Colombo documentato (e ne producono la documentazione) non spetta a loro raccogliere le infinite e contraddittorie tendenze degli avversari. E in questo senso che io ritengo oziose le polemiche. Lungi dall'essere animato da avversioni speciali contro la tesi catalana, mi sono sempre preoccupato di altre lesi e tendenze più vicine. Perciò gli argomenti addotti dall'Ulloa sulle « mistificazioni » di Ferdinando non contavano pel momento, negli elementi di quella che avevo dichiarato una semplice « presa d'atto » anzichè una discussione critica.*

*In un punto però devo rispondere all'Ulloa, perchè questo particolare mi tocca direttamente. L'autenticità del « documento Assereto » risulta a me provata, materialmente, dal complesso di caratteri sui quali si porta ordinariamente il procedimento di una « expertise »; e il mio mestiere, agli Archivi, mi darebbe, credo, la facoltà, di poter concludere in materia senz'altro.*

*Ma il documento Assereto presenta anche garanzie morali. Se fosse stato introdotto da secoli fra le filze del Notaro Ventimiglia e rimesso in ordine di data e di numerazione dal falsario (è questa l'ipotesi affacciata nella lettera) come si spiegherebbe il fatto della concordanza con altri documenti indipendenti d'origine, sincroni, contemporanei, come quelli della « Raccolta Colombiana? » E come spiegare soprattutto il*

contenuto, che per un semplice incidentale accenno di cittadinanza genovese, conta pagine e pagine di importanza unicamente legale: tutto il procedimento e le testimoniali di una operazione commerciale, i cui dati (Madera, Lisbona, e le epoche) corrispondono per di più — noti l'Ulloa — ad altri documenti biografici? Per una « mistificazione » di Ferdinando, in danno dei Catalani, bisognava proprio inserire nella filza di un notaro rimasto sconosciuto fino ad oggi, un tale documento? E gli atti della « Colombiana » compilati prima della « mistificazione » sono stati anch'essi falsati après-coup, insieme alle lettere a S. Giorgio, al testo di Gallo e di Giustiniani, etc. Non concorrono qui troppe cause sproporzionate a un semplice effetto?

Del resto, sulla questione della autenticità dei documenti genovesi, quello Assereto specialmente, spetta e conviene all'avversario o agli avversari la denuncia, la prova del falso e l'onere conseguente. A loro disposizione gli oggetti della controversia per tutte le indagini effettive: paleografiche, chimiche, diplomatiche, storiche. E sono certo che se vorrà accingersi a tale fatica, Luis Ulloa troverà in noi tutta la condiscendenza e la cortesia a lui dovute. Ma si tratta, dicevo, di una fatica non indifferente: bisogna arguire e comprovare falsi un blocco di documenti, che si sostengono a vicenda, anzichè uno solo di essi. Ripeto, comprendo in questi documenti tutti i documenti pubblicati nella « Colombiana », il « documento Assereto », le lettere (missive e risposte) al Banco di S. Giorgio e a Nicolò Oderico; insomma tutto il corpus dei documenti autentici genovesi.

Aspettando l'esame e le prove io credo che l'Ulloa non potrà ricusarmi una semplice constatazione di fatto: nella documentazione dei « genovisti » manca assolutamente l'elemento « mistero » e quello « rivelazione ». In altre parole, sono atti di notari, o mandati di pagamento o controversie giudiziali che riguardano, direttamente o indirettamente Cristoforo Colombo o la sua famiglia. Ammessa l'autenticità materiale del documento — e i documenti sono pubblici e ufficiali — non si richiede altro, per ottenere uno schema cronologico della prima parte della vita dello Scopritore.

I « genovisti » non ricorrono ad alberi genealogici appoggiati su prove post secolari come i « Cuccaristi » e i « Cogoletisti » nè a quadri trovati in soffitta, nè a persecuzioni politiche o tendenze mistiche occasionanti mutamenti di nome o di religione.

Io non nego già che l'elemento « mistero » possa aver parte nella documentazione o nelle biografie, ma posto che è un elemento d'eccezione e quindi presta al sospetto, domando perchè — quando noi abbiamo una figura di Colombo normalmente, umanamente prospettata — dobbiamo andare a cercarne altre attraverso a rivelazioni di enigmi?

Quindi, ancora, le possibili persecuzioni e le « mistificazioni » perpetrate da Ferdinando in odio a Juan Colon non ci toccano perchè non

---

*toccano Cristoforo Colombo, cittadino genovese ai servizi di Spagna e portante sin dalla nascita il proprio nome di Cristoforo come suo fratello quello di Bartolomeo, non avendo avuto necessità di mutarli per ragioni occulte...*

*E tempo ormai di concludere questa troppo lunga risposta. Vedo che l'Ulloa nella sua lettera invoca ripetutamente il ritorno a un ambiente sereno e severo, quello della Scienza. Creda, il mio avversario, che tale è sempre stata la mia aspirazione. E per mostrare la mia buona volontà mi sono dilungato in spiegazioni che ho sempre ritenuto oziose. Io non chiedo all'Autore di « Colomb catalan » di farsi « genovista ». La « verità » che cerchiamo ha in pratica due facce diversamente colorate e ognuno giura su quella che gli sta di fronte...*

*Le questioni colombiane sono, scientificamente, ormai inutili perchè sorpassate: continuandole, degenerano in questioni « editoriali » e allora escono completamente da quel campo chiuso, ideale e sereno, cui aspiriamo.*

GIUSEPPE PESSAGNO

Genova, febbraio 1928.